

Servizi pubblici online, perché serve un digital deal europeo

A dicembre l'Ue pubblicherà il Digital service act con le regole per gestire istruzione e lavoro sul web

di **Oreste Pollicino***

Il perdurare della pandemia, al di là delle (forse ottimistiche) previsioni, comporta la necessità di prendere coscienza di una trasformazione, non irreversibile, ma con effetti permanenti di lungo periodo. Si fa in particolare riferimento al ruolo delle piattaforme digitali. Non vi è dubbio che anche nella stagione pre-pandemica i grandi colossi tecnologici fornissero servizi assai importanti, come quelli di condivisione di informazione, di intrattenimento e di aggregazione (virtuale).

Da marzo scorso, però, il ruolo

In carica



● Nel 2019, David Maria Sassoli (classe 1956), è stato eletto Presidente al Parlamento Europeo

delle piattaforme digitali si è modificato. Vale a dire che, nella impossibilità, totale o parziale, di usufruire di servizi essenziali (come istruzione, partecipazione lavorativa, svolgimento dei processi) secondo i canali tradizionali che, incompatibili con il distanziamento, sono poco o per nulla utilizzabili, tali servizi vengono erogati digitalmente. Il che significa, vista la colpevole assenza di una piattaforma pubblica di carattere europeo, che questi servizi di rilevanza pubblica sono forniti dai grandi giganti del web con una sede principale non in Europa. Soggetti non pubblici, che però sono, a tutti gli effetti, non solo degli attori economici,

ma anche dei veri e propri poteri privati digitali che competono con i poteri statali ed europei.

Il nuovo modello di business rilevante potrebbe essere definito digital utilities.

È un problema? No, se questa trasformazione viene compresa appieno e se ne attribuisce la giusta importanza anche sotto il profilo giuridico. Chi, nei settori tradizionali, come per esempio gas ed elettricità, fornisce servizi pubblici essenziali o comunque di pubblica utilità è soggetto, almeno in Europa, ad una regolamentazione assai incisiva, con vincoli molti stringenti. Disciplina che, ovviamente, al momento, non si applica alle grandi piatta-

forme digitali. Potranno queste ultime sfuggire alla attrazione fatale al modello di regolazione tipico dei tradizionali servizi di pubblica utilità? Non è facile, forse l'unico modo è offrire all'individuo un new digital deal, di cui gli ingredienti non possono che essere quella della trasparenza nelle procedure di moderazione di contenuti, riconoscimento dei diritti di accesso, di traduzione e di spiegazione connessi al funzionamento dell'algoritmo.

Sono questi i diritti irrinunciabili all'avvento del nuovo capitalismo digitale, il cui combustibile è l'enorme numero di dati che caratterizzano il serbatoio della società dell'informazione. La digi-

talizzazione di tutto il digitalizzabile è il mezzo per il capitalismo del Ventunesimo secolo di ottenere nuove riduzioni dei costi.

Le grandi piattaforme informatiche non hanno però troppo tempo per mettere appunto questo nuovo digital deal al fine di alimentare fiducia e trasparenza, al momento assai esigue. A dicembre sarà pubblicato dall'Unione europea il Digital Service Act, che potrebbe andare proprio nella direzione, realizzando il peggior incubo delle nuove digital utilities, di quella parziale convergenza tra servizi di utilità analogici e digitali.

**Professore Bocconi*

© RIPRODUZIONE RISERVATA